

INSTAURARE

CHRISTO

OMNIA IN

PERIODICO CATTOLICO CULTURALE RELIGIOSO CIVILE

Anno XLVI, n. 1

Poste Italiane spa - Sped. in abb. postale -70% NE/Udine

Gennaio - Aprile 2017

IL DOVERE DELL'ORA PRESENTE

1. Ogni tempo presenta situazioni più o meno complesse. La storia è per ogni essere umano e per ogni popolo momento della prova. Dunque, sempre ci sono difficoltà, lotte, tentazioni, ingiustizie, ma anche oblazioni, sacrifici generosi, prove di abnegazione, persino atti di eroismo. Sempre è richiesto impegno per il bene e per la verità. Gli uomini e i popoli sono talvolta – dovrebbero, in verità, essere sempre – aiutati nel loro impegno dalle istituzioni, sia religiose sia civili. Qualche volta, però, le istituzioni abdicano al loro ruolo, vengono meno alle loro finalità, tradiscono il loro dovere. Attualmente le istituzioni sono presenti, operano, si impongono, ma non esercitano sempre la funzione loro propria: sono utilizzate per fini di potere, per l'affermazione di ideologie perverse, per interessi ingiusti. Esse, dunque, anziché aiutare gli uomini a diventare migliori, li assecondano nelle loro inclinazioni più basse e li tentano. In altre parole fanno il contrario di quanto dovrebbero fare. Ciò capita, nel tempo presente, sia nel campo religioso sia nel campo civile. Questa affermazione – decisamente pesante – sarà in parte «giustificata». Si dirà, cioè, fra poco su quali basi essa poggia.

2. È diffuso il convincimento che viviamo in un'epoca di crisi, che non è semplicemente il segno di un passaggio da una forma di organizzazione sociale ad un'altra. Il disorientamento, diffuso, è segno della perdita di punti di riferimento. È l'orizzonte di riferimento che è venuto meno; un orizzonte di riferimento sicuro. Si è creduto di poter erigere a riferimento dell'uomo l'uomo medesimo. Il soggettivismo della *Modernità* è solipsistico. Esso non legittima altro riferimento al di fuori del soggetto me-

desimo. Basterebbe pensare al modo di concepire la coscienza morale proprio della *Modernità*: il bene e il male sarebbero costituiti dalla coscienza naturalistica. Il peccato, per esempio, - si dice – quando c'è, è costituito dall'uomo: chi lo confessa lo «riconosce» e, riconoscendolo, lo costituisce. Se non lo confessa significa che non c'è.

La cultura cattolica ha «recepito» la «dottrina tedesca» a questo proposito, la quale è nichilista anche quando sembra caratterizzata dal «pensiero forte», dai «sistemi».

3. Il disorientamento e le incertezze attuali sono accresciuti dalle indicazioni spesso sbagliate che vengono date; talvolta essi sono alimentati dai silenzi (che sono omissioni), mantenuti spesso per calcolo, i quali sono cedimenti al potere e ricerca di consenso a

qualsiasi costo; sono aumentati da prese di posizione provocatorie che, almeno virtualmente, portano al nichilismo assoluto.

Al fine di non lasciare nel vago queste affermazioni, è opportuno indicare – sia pure con solo qualche esempio - a che cosa «concretamente» si fa riferimento. Fra le indicazioni sbagliate non si possono omettere taluni orientamenti e suggerimenti del Sinodo (straordinario e ordinario) sulla famiglia, alcune affermazioni dell'Esortazione *Amoris laetitia*, in particolare quelle del capitolo VIII che hanno posto (e pongono) seri problemi di coscienza a molti, in particolare ad alcuni Cardinali (autori di una rispettosa istanza di doveroso chiarimento a papa Bergoglio – i famosi *dubia* -, che non ha avuto finora risposta). Sono indicazioni sbagliate anche le acrobazie per

(segue a pag. 2)

IL MONITO DI DUE GRANDI SANTI

L'uomo dice: "Dio è di misericordia". Ecco il terzo inganno comune dei peccatori, per cui moltissimi si dannano. Scrive un dotto autore che ne manda più all'inferno la misericordia di Dio, che non ne manda la giustizia: perché questi miserabili, confidando temerariamente alla misericordia, non lasciano di peccare, e così si perdono. Iddio è di misericordia, chi lo nega; ma ciò non ostante, quanti ogni giorno Dio ne manda all'inferno! Egli è misericordioso, ma è ancora giusto, e perciò è obbligato a castigare chi l'offende. Egli usa misericordia, ma a chi? A chi lo teme.

Sant'Alfonso Maria de' Liguori

Io ho più paura della misericordia di Dio che della Sua giustizia. La giustizia di Dio è conosciuta: si sa quali sono le leggi che la governano e, se uno pecca ed offende la giustizia divina, può fare appello alla misericordia; ma, se abusa della misericordia, a chi ricorre? In questo caso non c'è più remissione, perché la stessa misericordia si trasforma in giustizia.

San padre Pio da Pietrelcina

(segue da pag. 1)

un'interpretazione «ortodossa» dell'Esortazione *Amoris laetitia* offerte da altri Cardinali (per esempio, dal cardinale Coccopalmerio che, nel tentativo di rimediare a diverse affermazioni dell'Esortazione citata, aggrava il problema, prospettando in ultima analisi come sua soluzione la morale della situazione). Sono indicazioni sbagliate le prese di posizione di mons. Vincenzo Paglia che raccomanda la «spiritualità radicale», indicando Pannella (fautore del divorzio, dell'aborto procurato, della liberalizzazione della droga e via dicendo) come esempio di vita da imitare. Sono indicazioni sbagliate – anche se offerte indirettamente, vale a dire assistendo alla firma della «Carta del coraggio», alla quale abbiamo riservato un commento nel n. 3/2014 di *Instaurare* - le richieste fatte alla Chiesa dagli Scouts, condivise dal cardinale Bagnasco.

Sono omissioni, poi, i tanti silenzi che «dicono» molto, talvolta «dicono» molto di più delle parole pronunciate in positivo. Le ragioni di questi silenzi possono essere diverse: valutazioni sbagliate in buona fede, baratto intenzionale in cambio di vantaggi economico-finanziari (patteggiamenti legislativi, pianificazioni dei piani regolatori, imposizione di fatto – anche se indiretta - della rinuncia a risarcimenti dovuti alle vittime di disordini morali e d'ingiustizie da parte del potere giudiziario, etc.), condivisione delle scelte immorali (si pensi, per esempio, alle cosiddette «Unioni civili»), e via dicendo. Quello che rileva è il fatto che i silenzi hanno consentito la facile realizzazione di obiettivi contrari all'ordine naturale (si pensi, per esempio, al «caso Englaro») e favoriscono la formazione di una mentalità (errata) che ha ricadute concrete sul piano dei costumi. Si rinuncia a fare il proprio dovere trincerandosi spesso dietro l'interrogativo «chi sono io per giudicare?». Si dimentica – volutamente – che si tratta di giudicare non il soggetto ma le sue scelte ed il suo operato. Sulle scelte e sull'operato il giudizio è doveroso da parte di tutti, soprattutto però da parte di chi è chiamato ad esercitare magistero ed autorità.

4. Anche la società civile e quella politica sono investite da indicazioni e prescrizioni sbagliate; spesso sono vittime di omissioni gravi. I contemporanei ordinamenti (definiti) giuridici si ispirano sempre più a *rationes* inaccettabili razionalmente e cristianamente. Essi, anziché prescrivere il giusto ordine, tendono a garantire permissivismo ed anarchia nel nome dei diritti (in realtà, pretese) della persona (intesa come la intende la dottrina del personalismo contemporaneo) o in nome della libertà che, propriamente parlando, è licenza. I Parlamenti deliberano sulla base di ideologie accolte ormai acriticamente (si pensi, per esempio, all'eguaglianza illuministica ritenuta assurdamente applicazione della giustizia, nel nome della quale si impone un prelievo fiscale iniquo e si distribuiscono regalie sotto molteplici forme). I Governi promuovono leggi contrarie al diritto naturale classico (basterebbe pensare a quanto si è fatto in diversi Paesi in tema di matrimonio e famiglia). La società è sempre più orientata verso forme di materialismo, frutto di una secolarizzazione radicale e diffusa. Essa ha trasformato l'uomo in animale consumistico; lo ha reso oggetto di se stesso. Il consumismo sul quale crede di reggersi l'economia dell'Occidente è la nuova forma di schività.

5. Non si tratta di pessimismo. La *Bibbia* insegna che Dio dà governanti bambini (*dabo vobis reges pueros*) per correggere gli uomini malvagi e le società empie. Di avere governanti bambini (e, quindi, incapaci ed irresponsabili) facciamo esperienza quotidianamente.

È necessario reagire. Soprattutto, però, è necessario correggersi, impegnarsi in una rinascita. La cosa non è facile. Con l'aiuto di Dio possiamo farlo. Sarà un impegno lungo e faticoso ma aperto alla sicura speranza. Per questo ognuno deve fare il proprio dovere nelle condizioni in cui la Provvidenza l'ha posto. Tutti dobbiamo innanzitutto pregare. Pregare insistentemente. Tutti, poi, dobbiamo imparare a non lasciarci incantare dalle molte sirene disseminate lungo le nostre strade. Dobbiamo sempre distinguere, poiché talvolta il male si presenta con l'apparenza del bene. Ognuno può fare qualcosa nel campo

religioso e in quello civile. In ballo è il nostro bene personale (la salvezza eterna), il bene del prossimo, il bene delle generazioni future.

6. *Instaurare* è nato con questo impegno. Ha svolto per quarantacinque anni un'ininterrotta attività di apostolato intellettuale, spesso con sacrifici. Oggi questo impegno è più necessario di sempre. È il dovere dell'ora presente, al cui adempimento molti possono e debbono concorrere.

Instaurare

RINGRAZIAMENTO

Il nostro vivo ringraziamento giunga - rinnovato - a tutti coloro che si sono ricordati delle necessità di *Instaurare*. Ci commuove e ci incoraggia la fedeltà di diversi Lettori che, in tempi difficili, offrono il loro sostegno – anche materiale – all'attività di apostolato intellettuale, svolta dal nostro periodico.

In quasi mezzo secolo di ininterrotta presenza – spesso ignorata e, talvolta, combattuta da chi invece dovrebbe apprezzarla – abbiamo constatato la mano della Provvidenza, la quale ci ha consentito di testimoniare l'impegno per la verità e di combattere la «buona battaglia».

Il nostro è un «grazie» umano, sincero. L'impegno per la «buona battaglia», però, sarà ricompensato da Dio, che «vede» nel profondo delle coscienze e, quindi, conosce il valore della partecipazione, del sacrificio e della generosità.

Pubblichiamo qui di seguito, come consuetudine, le iniziali del nome e del cognome, la Provincia di residenza e l'importo dell'offerta inviataci dopo l'uscita del precedente numero di *Instaurare*.

Prof. M. F. Z. (Roma) euro 50,00*; sig.ra R. Di M. (Udine) euro 100,00; sig. A. P. (L'Aquila) euro 30,00; prof.ssa M. T. R. (Rovigo) euro 35,00; proff. F. e Ch. Z. (Padova) euro 50,00; sig. T. F. (Udine) euro 50,00; sig. A. T. (Milano) euro 100,00; sig. G. C. (Udine) euro 25,00; sig. A. R. (Bologna) euro 20,00; prof. B. G. (Udine) euro 30,00; sig. F. Z. (Padova) euro 10,00; sig. M. Z. (Parma) euro 15,00; don D. P. (Treviso) euro 50,00; sig. G. M. (Udine) euro 50,00; sig. V. V. (Prato) euro 20,00.

TOTALE presente elenco: euro 635,00.

*In ricordo di Giuseppe e Nella Ferrari.

PASTORALITÀ E REGALITÀ: LA POLITICA COME REGALITÀ E LA RESPONSABILITÀ DEI POPOLI

di Danilo Castellano

Organizzato dal “Consejo de Estudios Hispánicos Felipe II”, il 19 aprile 2017 si è svolto un congresso-pellegrinaggio a Fatima (Portogallo), ricorrendo quest'anno il centenario delle apparizioni mariane ai tre pastorelli.

Don José Ramón Gallardo ha celebrato la santa Messa in rito romano antico, alla quale hanno preso parte i partecipanti.

Alla parte culturale hanno portato il loro contributo Miguel Ayuso, Bernard Dumont, Juan Fernando Segovia, Pedro Velez, Ricardo Dip.

Pubblichiamo qui di seguito il testo della relazione svolta nell'occasione dal Direttore di Instaurare.

La Redazione

1. *Pastorale e scettro.* È noto che sia il *pastorale* sia lo *scettro* sono simboli che derivano dalla tradizione pastorizia. È altrettanto noto che lo *scettro* nella mitologia greca era il bastone del comando di Zeus, il re degli dei.

Il *pastorale*, usato dai pastori, era un vincastro curvo ad un'estremità con il quale si poteva afferrare gli animali per il collo senza ferirli. Esso, quindi, era uno strumento con il quale si impediva all'animale di seguire la sua istintiva volontà per costringerlo a fare, invece, quella del pastore, l'unico che conosce il bene dell'animale stesso e che lo guida al pascolo erboso o al sicuro ovile.

Lo *scettro* di Zeus era simbolo del comando, subordinato però al volere del Fato. Zeus, proprio perché re degli dei, non era sovrano. Anch'egli, infatti, era subordinato a un volere a lui sovraordinato contro il quale nulla egli poteva. Zeus, pertanto, era *amministratore* di un ordine, non signore dello stesso.

Oggi il *pastorale* è usato dai Vescovi della Chiesa cattolica nella Diocesi in cui sono ordinari. Spetta

loro, infatti, la guida e il governo delle anime in quanto successori degli Apostoli nella Diocesi loro affidata. Il *pastorale* che usano è curvo ad un'estremità come il vincastro dei pastori di pecore ed appuntito all'altra estremità. Come fece notare sant'Ambrogio la punta serve per spronare i pigri.

Anche la *ferula*, il *pastorale* del Papa, è appuntita ad un'estremità. All'altra estremità, però, non è curva ma dotata di una croce; dal tardo Medioevo di una triplice croce. Questa *ferula* è usata soprattutto in cerimonie particolarmente solenni. Essa fu usata, per esempio, sia da papa Leone XIII sia da papa Giovanni Paolo II per l'apertura della Porta santa in occasione rispettivamente dei *giubilei* del 1900 e del 1983. Pur essendo stata usata talvolta con simbologia diversa, la *ferula* ha mantenuto il significato di potere universale del Papa, di *signum regiminis et correctionis* (cioè di potere di governo che include la punizione e la penitenza), di *potestas in temporalibus* quando il Papa esercitò direttamente il potere temporale.

Lo *scettro* è simbolo di regalità. Esso non ha né curva né punta. Anche quando è impreziosito conserva la forma del bastone, simbolo del comando esercitato non ad arbitrio ma secondo giustizia: il bastone serve soprattutto a punire. La pena è conseguenza di un giudizio di colpevolezza e di demerito per quello che il suddito ha fatto: essa, pertanto, è strettamente legata alle scelte e all'operato del soggetto. Il re ne prende solamente atto e applica le necessarie conseguenze. Il *Vangelo* sul punto è chiaro. Il buon ladrone, infatti, quello al quale Gesù assicurò che “oggi sarai con me nel paradiso”, riconosce che per i due malfattori crocifissi con Gesù, la loro crocifissione era applicazione della giustizia, perché ricevevano quel che meritavano per le loro azioni (cfr. Lc. 23, 41).

2. *Significato e simbolo delle apparizioni di Fatima.* Il simbolo è

un segno che ha ed esprime un significato. Ha certamente sotto certi aspetti – sotto l'aspetto comunicativo - natura convenzionale ma non può che esprimere un contenuto sostanziale. Il *pastorale* e lo *scettro*, pertanto, sono segno rispettivamente dell'*auctoritas* e della *potestas*. Essi indicano il potere intrinsecamente qualificato di far crescere le persone per il conseguimento del loro fine naturale (che, in realtà, è sovranaturale) e il potere di imporre il rispetto dell'ordine della creazione (diritto naturale classico) a chi è incapace di riconoscerlo o a chi, pur riconoscendolo, non lo vuole rispettare.

È legittimo chiedersi, perciò, se le apparizioni della Madonna a Fatima ai tre pastorelli abbiano anche un significato sotto questo profilo. La Madonna, infatti, appare a tre pastorelli (Lucia, Giacinta e Francesco), cui chiede preghiera e penitenza per la salvezza dei peccatori. Chiede loro, cioè, di essere disponibili a sacrificarsi affinché la Misericordia divina consenta a molti, che hanno intrapreso una strada opposta, di conseguire la propria salvezza, convertendosi. Mostra loro l'inferno, il “luogo” di sofferenza eterna nel quale viene espiata la condanna meritata. L'inferno è pieno, segno che l'amore di Cristo è stato deliberatamente rifiutato da molti, moltissimi; dimostrazione, inoltre, che l'anima soggettiva c'è e non finisce nel nulla con la morte del corpo come erroneamente sostengono troppi.

Gesù stesso ha affermato di essere pastore, il buon pastore, l'unico vero pastore (cfr. Gv. 10, 11). Il pastore apre il cammino alle pecore. Egli è per esse guida, guida sicura. Tanto che le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Si fidano e possono fondatamente fidarsi di colui che le conosce, le conosce una ad una, e le chiama per nome perché gli “appartengono”, perché sono “sue”. Il pastore non è un mercenario che esercita solo apparentemente la funzione del

(segue a pag. 4)

(segue da pag. 3)

pastore ma lo fa esclusivamente per avere vantaggi. Il mercenario è il “non pastore”, il contrario del vero pastore, colui che non si occupa delle pecore ma solo di se stesso. Tanto che nel momento delle difficoltà e del pericolo abbandona il gregge perché esso non gli appartiene. Fuor di metafora si deve dire che solamente chi segue Gesù, il suo insegnamento e il suo esempio, è sulla strada sicura, percorrendo la quale raggiunge certamente il suo fine. Solamente colui che osserva i suoi Comandamenti, quindi, è pecora mansueta e non caprone selvatico; solamente colui che vive nel rispetto dell’ordine naturale della creazione, che la Chiesa deve insegnare e la comunità politica prescrivere, ha la certezza di non sbagliare, di non sprecare la propria vita. L’insegnamento di Gesù, quindi, non ha alternative: sua è la regalità, perché egli è il solo, vero pastore.

3. *Politica come regalità.* Cristo è pastore ma, in quanto Figlio unigenito del Padre e seconda persona della Santissima Trinità, è anche creatore di tutte le cose. L’ordine della creazione, quindi, è da lui conosciuto fin dall’eternità; è opera delle sue mani. È per questo che il suo essere pastore è simultaneamente il suo essere re: reggitore non come amministratore ma come signore. Il che significa che è via e fine allo stesso tempo; via e fine anche del temporale; segno di contraddizione nella storia, beatitudine perfetta nell’eternità. La politica, pertanto, in quanto scienza ed arte del bene comune, è servizio: servizio a Dio e servizio agli uomini. A Dio in quanto è amore del prossimo che comporta il saper guidare e il saper castigare: suor Lucia a chi le fece notare che sua madre era peggiore di altri nello sgridare i figli, affermò decisa: “Peggio no: mille volte meglio! [...perché] chi ama bene castiga bene” (1). Agli uomini in quanto il governo deve aiutarli a diventare migliori, virtualmente perfetti secondo la loro propria natura. La politica, infatti, deve far sì che essi divengano

ciò che realmente sono. È per questo che ogni tentativo di instaurare la sovranità degli uomini è atto di empietà; è per questo che ogni legge ingiusta è una sfida al Creatore; è per questo che ogni ordinamento giuridico permissivo, oltre ad essere una contraddizione, è tradimento del dovere della politica.

4. *Le responsabilità dei reggitori e dei retti.* Il tradimento perpetrato dai reggitori è un danno soprattutto per le anime. I politici ingannano, così, innanzitutto se stessi. La tentazione del potere è satanica quando esso viene cercato per se stesso o in vista di finalità disoneste. Il potere, in questo caso, non è autorità, cioè potere/dovere di far crescere le cose secondo il loro intrinseco fine. I politici procurano così anche il danno del popolo, poiché lo distraggono dalla vera e unica finalità del naturale vivere associati che è il bene comune. Questo, infatti, è sempre più erroneamente scambiato con l’egoistico interesse e con il piacere individuale oppure con l’affermazione della collettiva volontà di potenza. Comunque con “cose” diverse rispetto al bene comune, che è il bene proprio dell’uomo in quanto uomo e, perciò, il bene di ogni uomo, comune a tutti gli uomini.

La responsabilità del tradimento del fine della politica ricade su tutti. Come osservò giustamente suor Lucia - che, com’è noto, non si occupò né di questioni politiche né, tanto meno, di politica attiva - la responsabilità è innanzitutto personale. Perciò per le scelte sbagliate, per le leggi inique, chiamato a rispondere *in primis* è colui che le ha operate oppure approvate e promulgate. Di queste, però, deve rispondere anche il popolo nel cui nome, con il consenso del quale e, talvolta, con il suffragio del quale i reggitori detengono il potere. Parlando del Portogallo suor Lucia fu lapidaria e sicura nel giudizio a questo proposito: “Se il Portogallo – affermò – non approverà l’aborto, è salvo; ma se invece lo approverà, dovrà soffrire molto. Per il peccato di un singolo individuo paga la persona che ne è responsabile, ma per il peccato

di una nazione paga tutto il popolo. Perché i governanti che promulgano leggi inique lo fanno in nome del popolo che li ha eletti” (2).

5. *Reggimento e forme di reggimento.* Non è rilevante per quanto osservato la forma di reggimento. Tutte possono essere vie legittime per raggiungere il fine della politica. Tutte, però, possono degenerare,

DUE CONVEGNI

Convegno su padre Fabro

Il 21 gennaio 2017 a Talmassons (Udine) si è tenuto un convegno su padre Cornelio Fabro. Occasione dell’iniziativa è stata la presentazione del libro di Giovanni Turco *Razionalità e responsabilità. Il pensiero giuridico-politico di Cornelio Fabro* (Roma, Studium, 2016).

Sono intervenuti l’arch. Piero Mauro Zanin, Sindaco di Talmassons (Comune natio di padre Cornelio Fabro), il prof. Marco Nardone e don Samuele Cecotti. Ha presieduto i lavori il prof. Danilo Castellano. Era presente l’autore del libro che ha concluso i lavori.

LIV convegno della “Ciudad Católica”

Sabato 22 aprile 2017 si è tenuto a Madrid, presso l’Università Antonio de Nebrija, il LIV convegno della “Ciudad Católica”. Cadendo quest’anno il centenario della nascita di Juan Bms Vallet de Goytisolo, cofondatore della “Ciudad Católica”, il convegno è stato in gran parte dedicato al pensiero e all’opera di questo giurista e filosofo, una colonna del pensiero tradizionalista spagnolo contemporaneo.

In una sala stracolma e attenta hanno parlato: Juan Cayón (Rettore dell’Università Antonio de Nebrija), Danilo Castellano, Estanislao Cantero, José Joaquín Jerez, Juan Fernando Segovia, Janvier Barrycoa, Ricardo Dip. Ha concluso i lavori dell’interessante e densa giornata Miguel Ayuso.

come osservò già molti secoli fa Aristotele. Quello che rileva, invece, è che le forme di governo, applicate nella Modernità e dalla Modernità, sono viziate fin dall'origine e in radice, poiché esse ritengono di rivendicare i diritti della sovranità e di poter affermare la volontà umana come superiore alla volontà divina. Esse hanno esiliato Dio dalla politica, rivendicando il diritto all'esercizio della libertà luciferina, quella che – parlando appropriatamente - dev'essere chiamata "libertà negativa", la quale postula che l'uomo possa regolare le proprie azioni e disporre della propria persona e delle proprie cose come crede senza chiedere permesso o dipendere dalla volontà di nessun altro, nemmeno quindi dalla volontà di Dio (3). I Comandamenti di Dio, però, non possono essere annullati. In una lettera, datata Coimbra 11 maggio 1983, suor Lucia, rispondendo a una ragazza che si era rivolta a lei per una richiesta, scrive: "... Per quanto riguarda la sua richiesta, disattende molto la legge di Dio *che tutti abbiamo l'obbligo di osservare* (corsivo nostro). La sua disobbedienza non risiede nella gravidanza, bensì nella vita di peccato che ha condotto prima e della quale la sua gravidanza è frutto, e questo frutto, anche se conseguenza del peccato, ora non può annullarlo né distruggerlo, perché sarebbe come commettere un nuovo peccato, uccidendo il suo stesso figlio. Al contrario, *ha l'obbligo di accettarlo e crescerlo come un nuovo essere che ha diritto alla vita* (corsivo nostro), facendo, da parte sua, tutto il possibile perché cresca in buona salute e perfetto: *questo è un dovere al quale non può sottrarsi, perché equivarrebbe a opporsi ai comandamenti di Dio* (corsivo nostro)" (4). Suor Lucia non dice, ovviamente, cose nuove. Conferma quello che è di ragione e di fede, ma che il "mondo", soprattutto quello moderno, non vuol sentire.

6. *Politica e religione. La consacrazione della comunità politica ai Sacri Cuori.* La moderna dottrina liberale afferma che tra politica e religione ci dev'essere una separazione as-

soluta. La religione sarebbe un fatto privato che in taluni casi può vedere riconosciuto un ruolo pubblico. La politica sarebbe sovraordinata rispetto alla religione. Soprattutto la comunità politica, in particolare quella erroneamente identificata con lo Stato moderno, godrebbe di un primato assoluto su tutte le realtà. Essa sarebbe l'ultimo criterio di riferimento. Dal suo ordinamento giuridico dipenderebbe il bene e il male, il lecito e l'illecito. Essa, perciò, non deve e non può alla luce di questa *Weltanschauung* riconoscere alcun ordine superiore alla sua volontà. Ciò rappresenta la secolarizzazione assoluta ed è causa dell'attuale situazione del mondo. Suor Lucia scrisse, a questo proposito, con amarezza: "Spaventa guardare il mondo di oggi, il disordine che regna sovrano e la facilità con la quale affonda nell'immoralità" (5).

Il "mondo" contemporaneo postula che la politica non abbia doveri verso Dio, non si pronunci sulle e non si occupi delle questioni etiche e ancor meno di quelle religiose. Ne deriva che la politica debba rimanere assolutamente indifferente nei confronti di Dio. Lo sostiene non solo il laicismo ma anche parte della cristianità contemporanea, sia coloro (come, per esempio, il Partito Popolare Italiano) che misero in soffitta Dio, Gesù Cristo e la Chiesa [per usare un'espressione del cardinale Boggiani (6)] sia coloro che propugnano un "laicità positiva" (cardinale Bertone) e una "nuova laicità" (cardinale Scola). Suor Lucia affermò che il Signore chiede la preghiera e la penitenza pubblica collettiva (insieme all'astensione dal peccato). Manca la pace, la pace vera, nella Chiesa, nelle nazioni, nelle famiglie, perché manca la fede, manca la penitenza, manca la preghiera pubblica, collettiva (7).

Questi rilievi di suor Lucia sono conformi all'insegnamento della Chiesa. Basterebbe, a questo proposito, richiamare il magistero sociale di Leone XIII e quello di Pio XI, il quale soprattutto con l'Enciclica *Quas primas* dell'11 dicembre 1925 accoratamente implorò i capi delle Nazioni di non rifiutare di prestare pubblica

testimonianza di reverenza e di obbedienza all'impero di Cristo, insieme coi loro popoli, se vogliono con l'incolumità del loro potere, l'incremento e il progresso della patria.

La consacrazione delle comunità politiche ai sacri Cuori di Gesù e di Maria, richiesta reiteratamente e costantemente rifiutata, salvo poche eccezioni (8), non è solo un atto di fede ma la pubblica manifestazione della volontà di obbedienza alla legge di Dio, premessa e fondamento di tutte le norme umane, da parte dei popoli. Essa è anche indicazione di un cammino collettivo da intraprendere per la salute individuale e pubblica, poiché non v'è differenza alcuna fra individui e consorzio domestico e civile, poiché gli uomini, uniti in società, non sono meno sotto la potestà di Cristo di quello che lo siano gli uomini singoli.

1) Conversazione privata, riportata in CARMELO DA COIMBRA, *Um caminho sob o olhar de Maria. Biografia da Irmã Maria Lúcia de Jesus e do Coração Imaculado*, trad. it. Roma, Edizioni OCD, 2014, p. 340.

2) Conversazione privata, riportata fra virgolette in CARMELO DA COIMBRA, *Op. cit.*, p. 75.

3) Cfr. J. LOCKE, *Secondo Trattato*, 2, 4.

4) Cfr. CARMELO DA COIMBRA, *Op. cit.*, p. 296.

5) Cfr. *Ivi*, p. 294.

6) Cfr. Lettera pastorale del cardinale Tommaso Pio Boggiani, arcivescovo di Genova, del 25 luglio 1920 ora in *I due anni di episcopato genovese dell'e.mo signor cardinale Tommaso Pio Boggiani. Atti pastorali*, Acquapendente, "Lemurio", 1922, pp. 126-154.

7) Cfr. CARMELO DA COIMBRA, *Op. cit.*, p. 294.

8) Il primo Stato ad essere consacrato ai sacri Cuori fu l'Ecuador. La consacrazione fu fatta da Gabriel Garcia Moreno, presidente della Repubblica, il 25 marzo 1874. Un anno dopo Garcia Moreno fu assassinato per mano massonica.

LIBRI IN VETRINA: RECENSIONI

M. MERISI, *Umanesimo cristiano. Dante, Petrarca, Ariosto: una via "italiana" contro la gnosi*, Chieti, Solfanelli, 2016, pp. 268.

Il recente lavoro di Massimiliano Merisi è la continuazione di una riflessione sulla letteratura italiana che l'autore sta svolgendo da diversi anni, approfittando dell'osservatorio per certi aspetti privilegiato che gli offre l'insegnamento di lettere in un liceo. Privilegiato perché il confronto quotidiano con i manuali adottati negli istituti superiori nazionali ma soprattutto il dialogo didattico continuo con gli allievi hanno contribuito a sviluppare in lui una revisione di quella che si può definire *vulgata* interpretativa degli autori e dei testi della nostra letteratura. È Merisi stesso a definire "vulgata" questa interpretazione ufficiale, in quanto essa è solamente trasmessa dalle scuole, che pertanto costituiscono l'ultimo anello in una catena di divulgazione che fa capo ai *maître-à-penser* dell'alta cultura accademica e ai campioni dell'*intelligencia* nazional-liberale.

Da Francesco De Sanctis a Benedetto Croce, ai formalisti e agli strutturalisti, passando pure per i marxisti, non cambia però la lettura *sostanziale* degli autori e dei movimenti letterari italiani, anzi dell'intera storia della cultura del nostro Paese: seguendo un processo evolutivo di progressiva auto-rivelazione, si è giunti all'attuale consapevolezza insieme ontologica e esistenziale, nonché alla piena maturità espressiva, il cui fulcro si fonda sull'esaltazione dell'individuo, finalmente liberato dalle catene di una morale convenzionale (Moravia) e dai condizionamenti socio-economici (Pasolini) e dunque sospinto verso l'incoercibile esigenza di realizzazione del sé; ovvero ad una letteratura che è mera affabulazione (Calvino) in quanto corrispettivo di una visione dell'esistenza di matrice nichilistica.

Ora, questa interpretazione –

che gravita attorno al valore assiologico di *modernità* – è consequenziale erede della concezione illuministica che sostiene l'esistenza di un principio di progresso immanente alla storia e mutua un concetto proprio della biologia ma omettendo paradossalmente la fase della senescenza e della morte¹, ed è riuscita a imporsi come versione ufficiale e accreditata della storia della letteratura italiana cui non è ammesso dissenso. Di questa sorta di "grande serrata" è vittima, per fare soltanto un esempio, il magistero di Rocco Montano, che non viene accolto nell'ordinario insegnamento di letteratura della Scuola italiana. O, se vogliamo fare un altro esempio, passando nel merito stesso di questa esegesi a "senso unico", il presentare l'Umanesimo italiano come una fase di radicale distacco dalla cultura medievale, anzi come fase aurorale di un'età nuova che ha finalmente sostituito il teocentrismo con l'antropocentrismo e quindi ha intrapreso il percorso verso la Rivoluzione².

E proprio dalla contestazione di tale concezione di un "Umanesimo precursore di Rousseau e di Nietzsche" ha preso abbrivo la risistemazione teoretica di Merisi. E il titolo del suo libro già è una dichiarazione critica: *Umanesimo cristiano*, cioè un Umanesimo che è sintesi della sapienza degli antichi e della Rivelazione cristiana; dunque contrapposto a un "Umanesimo ateo". Ma ciò potrebbe essere soltanto una superficiale obiezione all'esegesi ufficiale, mentre Merisi intende andare al cuore del problema, ovvero si è posto questa domanda: come è stato possibile avvalorare quell'esegesi partendo dai medesimi autori e dai medesimi testi? La risposta che egli ha trovato è che esiste una consonanza tra la *vulgata* e lo sviluppo della letteratura italiana e questa consonanza deriva dal fatto che realmente gli scrittori italiani – dal Medioevo ai nostri giorni – sono stati progressivamente e vieppiù

pesantemente inquinati dal pensiero *gnostico*, cioè quel pensiero che ha poi informato di sé l'esegesi anticristiana dell'Umanesimo italico. E dunque proprio perché la moderna esegesi letteraria prevalente ha una matrice gnostico-nichilistica è riuscita a riconoscere la presenza di quell'ideologia nella storia della letteratura italiana: frutto e criterio di riconoscibilità al tempo stesso.

Da qui si chiarisce il significato del sottotitolo apposto al libro: *Dante, Petrarca, Ariosto: una via "italiana" contro la gnosi*. In altri termini Merisi ha constatato che alcuni scrittori italiani ebbero consapevolezza dell'inquinamento gnostico e dei rischi fatali di un abbandono a questa seducente attrattiva, sviluppando un'energica reazione mediante il recupero della Tradizione classica rivista e corretta alla luce della Rivelazione e della Provvidenza cristiane.

Il libro non è perciò una mera esposizione di autori "cristiani", un semplice catalogo volto a rintracciare i "semi della fede cristiana" nell'opera di alcuni scrittori, come già ne sono stati redatti in passato³, bensì è costruito su una tesi precisa, per alcuni versi provocatoria, ma che diventa anche analisi testuale e poetica, cioè che nell'Umanesimo si è verificato uno scontro tra due posizioni teoreticamente contrapposte; che anzi "Umanesimo" è definizione superficiale, che non coglie affatto la portata effettiva dello scontro in atto in quella fase cruciale della cultura italiana; che infine l'Umanesimo è presentato a livello scolastico – e non soltanto – in modo di dissimulare quello scontro, cosicché la sua interpretazione finisce per essere l'espressione di una delle due parti in conflitto. Si tratta dunque di un'interpretazione omissiva, se non tendenziosa. Perciò *Umanesimo cristiano* è un titolo che definisce compiutamente la tesi centrale di Merisi: da una parte un umanesimo cristiano, dall'altra un umanesimo non cri-

stiano, cioè gnostico (cfr. cap. I: "Che cos'è l'Umanesimo?").

Ma che s'intende per "gnosi"? Non certamente la gnosi dei primi secoli del Cristianesimo: l'autore assume come riferimento teoretico i risultati del lavoro sull'evoluzione della gnosi in epoca medievale e moderna condotto da don Ennio Innocenti e quindi procede all'individuazione dell'inquinamento gnostico nella cultura italiana e alla conseguente reazione sviluppata in alcuni scrittori, soffermando la sua attenzione principalmente su Dante, Petrarca e Ariosto.

Nel caso di Dante il risultato comporta una lettura – o rilettura – evolutiva del pensiero dantesco, che vede lo scrittore fiorentino smarcarsi dal retaggio stilnovistico e dalla sua concezione equivoca dell'amore⁴ per approdare dapprima all'esaltazione della Ragione naturale – di impronta prettamente razionalistica⁵ – e infine alla affermazione di una Ragione cristiana aperta all'intervento della Grazia fino a giungere a sostenere una missione salvifica e profetica per l'intero genere umano⁶. Tale percorso è sostanzialmente segnato dall'abbandono dello *spiritualismo*, improntato di dualismo gnostico, e dall'arrivo al *realismo*, anche espressivo oltre che filosofico, che vede il convergere del *bonum*, del *verum* e del *pulchrum* nella storia dell'umanità, del tutto sottratta ora alla concezione pagana della casualità e del cieco determinismo. Nella *Commedia* viene suggestivamente presentata una visione della storia umana come luogo *concreto* delle decisioni umane al cospetto della Grazia e dell'Offerta cristiana della Redenzione e della finale Contemplazione: in essa non ci sono che due opzioni per l'uomo, cioè Dio o Antidio. Tutto si subordina a questa scelta, in cui la comunità politica – assolutizzata nel *Monarchia* – non può essere che funzionale alla retta opzione che sola realizza la natura umana nella sua pienezza (cfr. At 17, 29; 1 Pt 2, 9-10).

Petrarca sconta in misura ancora maggiore di Dante l'imposi-

zione del letto di Procuste dell'esegesi moderna: cancellata letteralmente tutta la sua produzione latina e ovviamente anche i suoi contenuti, i moderni storici e critici letterari *gnostici* hanno ridotto Petrarca al solo *Canzoniere*, esaltando una dicotomia interiore tra passione erotica e mistica medievale inquinata però di *horror gnosticum* per la corporeità. Al contrario la lettura che propone Merisi vede innanzitutto nel *Canzoniere* un percorso esistenziale evolutivo del poeta, che approda al ripudio del misticismo manicheo di certa *spiritualità* medievale e ad un tempo del razionalismo aristotelico venato di *pelagianesimo*, il medesimo abbandonato dal Dante della *Commedia*. L'*umanesimo* petrarchesco vede perciò nel recupero della classicità la soluzione per una nuova cultura di una nuova Europa, in quanto portatrice di un'estetica e di una retorica che infiammano alla pratica della *virtù*, che non può essere altro che quella della Rivelazione. E in questa *humanitas* consiste il realismo petrarchesco.

L'ultimo capitolo è dedicato a Ariosto, un Ariosto "ritrovato". Amara è l'iniziale constatazione di Merisi: "più ancora che per Dante e Petrarca, i cui testi sono almeno in una certa misura frequentati e praticati, ancorché poi filtrati attraverso letture discutibili, nel caso di Ariosto tale almeno approssimativa ricezione dell'opera è molto spesso sostituita dalla conoscenza di un simulacro alternativo approntato dalla critica, data anche la molto maggiore letterarietà del testo che può apparire facilmente a uno sguardo superficiale come culturalmente meno decisivo ed essenziale se non addirittura ozioso, determinando il disamore tipico dello studente abbandonato davanti a dei capolavori di cui non possiede la vera chiave di lettura" (p. 178).

L'Ariosto della *vulgata* è speculare al nichilistico Calvino: un affabulatore disincantato che considera la vita come un "giardino dai sentieri che si biforcano". Ma si tratta di un'esegesi fuorviante, perché Ariosto si pone consape-

volmente in continuità con l'eredità intellettuale e morale di Petrarca, come attesta a sufficienza la sesta delle *Satire*, non a caso trascurata dalla *vulgata*. E l'opera più impegnativa del Ferrarese, l'*Orlando furioso*, è espressione compiuta di questa linea antignostica e umanistico-cristiana, come dimostra la sua partizione sapientemente disposta dall'autore in due blocchi: una prima parte – esaltata oltre misura dalla critica gnostica – dedicata a definire il mondo illusorio e anti-realistico dei cavalieri e una seconda parte – negletta dalla medesima critica – indirizzata invece a disegnare il fallimento radicale di quel mondo deformato e menzognero per fare emergere invece la durezza della realtà storica, nella quale però agisce con la sua dolce implacabilità la Provvidenza rigeneratrice. La dolorosa parabola dei cavalieri ariosteschi non è soltanto uno specchio sociologico del *revival* cortese dei *parvenus* dei tiranni estensi, alla ricerca di legittimazioni culturali favolose quanto artefatte, ma diventa simbolo della condizione umana nel primo quarto del XVI secolo. La follia del cavaliere Orlando – evento discriminante della vicenda e del poema – è la conseguenza di una anti-cultura soggettivistica che pretende di plasmare la realtà per costruire un "mondo nuovo" dal quale Dio è escluso e l'uomo stesso è Messia redentore e salvatore: ma la realtà non si piega alla pretesa dell'*homo faber* e ciò lo getta nella schizofrenia e nella disperazione. E non è questa forse la desolante parabola dell'Idealismo?

A spiegazione complessiva osserva Merisi: "la via italiana all'umanesimo, la grande arte, diversificata nelle sue peculiarità ma nella sostanza identica [...] dell'ultimo Dante, del Petrarca latino, e dell'Ariosto del vasto Poema romanzesco rappresentano in verità la proposta di un'*alternativa* classica radicale alla lettura idealistica della realtà diffusasi nelle sue feconde premesse, fin dagli albori succeduti al crollo dell'impero romano e all'irrompere del Cristianesimo, in una modernità

(segue a pag.8)

(segue da pag. 7)

assai eterogenea nelle sue componenti conflittuali” (p. 225).

L'Autore suggella così la risposta antignostica degli scrittori italiani, dando insieme un avvertimento per i Cristiani e una chiave di lettura per gli studiosi della letteratura italiana: “solo l'inveramento della classicità nel Cristianesimo rende possibile il superamento della tentazione gnostica: né i classici da soli, né il Cristianesimo privato dell'apporto ragionevole dei classici possono pervenire a questo fine, anche se la complementarità delle due componenti non significa naturalmente pariteticità sul piano gerarchico” (p. 23).

Giordano Brunettin

1. Anche Agostino aveva questa concezione biologistica della storia, ma con la funzione di confutare la teoria ciclica del tempo propria della filosofia classica. Soltanto che per Agostino la storia si conclude in Gesù Cristo, mentre per i moderni *maître-à-penser* il divenire è infinito in quanto non è più ammesso Gesù Cristo, astutamente sostituito con la piena realizzazione della civiltà umana in chiave esclusivamente materiale ovvero come raggiungimento di uno stadio di superiore consapevolezza.

2. Rinvio – per brevità – alle considerazioni svolte da Augusto DEL NOCE, *Modernità*, Brescia 2007 e IDEM, *Il suicidio della rivoluzione*, Milano 1978.

3. Penso alla raccolta di padre Domenico MONDRONE S. J., *Scrittori al traguardo*, 6 voll., (4 voll.) Roma 1959, (1 vol.) Torino 1959 e (1 vol.) Roma 1964, pur meritevole sotto molti aspetti, ma potremmo definire “epidermico”, poiché non affonda la sua analisi a individuare la matrice ideologica della deriva anticristiana di molti autori contemporanei.

4. L'amore stilnovista resta inquinato da matrici paganeggianti: la figura della “donna angelo”, infatti, troppo richiama il clima cortese provenzale fortemente influenzato dalle fate della tradizione celtica (cfr. Andrea FASSÒ, “La diffrazione e le fate (Guglielmo IX, *Ben vueill que sapchon li pluzor*”, in *Le letteratu-*

re romanze del Medioevo: testi, storia, intersezioni, a cura di Antonio PIOLETTI, Soveria Mannelli 2000, pp. 239-268, ma anche Francesco BENOZZO, “La dea celtica dei trovatori”, in *ibidem*, pp. 269-280).

5. Merisi sottolinea la deriva *pelagiana* di questa fase dantesca, volta a argomentare l'autosufficienza del piano mondano per la *felicità* umana e dunque su posizioni gnostiche.

6. Su questo punto già Raffaello MORGHEN, *Dante profeta. Tra la storia e l'Eterno*, Milano 1983, pur con molti distinguo a cagione della posizione *modernistica* dell'autore, che conduce a un'interpretazione laicistica (*rectius* cattolico-liberale) del pensiero di Dante maturo. Per altro Morghen elabora la sua lettura sulla base della “Lettera ai Cardinali italiani” (cfr. *ibidem*, pp. 130-138), che è datata al 1314, e quindi appartenente ancora alla fase del pensiero dantesco legato al razionalismo aristotelico del trattato *Monarchia*, fase superata con la redazione della *Commedia*, redatta nella sua intierezza *dopo* il 1314, come argomenta Merisi. È ipotizzabile che il fattore di *frattura* esistenziale in Dante sia stato costituito dalla morte di Enrico VII (1313) e dalla successiva elezione papale del “guscone” Jacques Duése, così da ingenerare in lui un radicale ripensamento.

LIBRI RICEVUTI

G. B. HERNÁNDEZ DE LAMAS, *La ciencia de la educación*, Buenos Aires, Instituto de Estudios Filosóficos “Santo Tomás de Aquino”, 2016.

S. FONTANA, *Filosofía per tutti*, Verona, Fede e Cultura, 2016.

J. L. WIDOW, *Ley y acción moral*, Madrid, Marcial Pons, 2016.

M. AYUSO, *Constitución. El problema y los problemas*, Madrid, Marcial Pons, 2016.

G. TURCO, *Razionalità e responsabilità. Il pensiero giuridico-politico di Cornelio Fabro*, Roma, Studium, 2016.

F. AGNOLI, *Antigone e i diritti dell'uomo*, Chieti, Solfanelli, 2017.

IN MEMORIAM

Il 2 gennaio 2017 Iddio ha chiamato a sé la signora Esi, Maria Theresa Waldstein, moglie del prof. Wolfgang Waldstein, membro del Comitato scientifico di *Instaurare* e nostro collaboratore.

I funerali della signora Maria Theresa Waldstein si sono svolti a Salisburgo il 18 gennaio 2017. La santa Messa da Requiem è stata celebrata in rito romano antico nella chiesa di S. Sebastian.

Esprimiamo al prof. Wolfgang Waldstein e alla sua famiglia le nostre condoglianze ed eleviamo - e preghiamo i Lettori di elevare - al Signore una preghiera in suffragio della signora Maria Theresa.

* * *

Il 10 aprile 2017, dopo lunga e operosa esistenza (102 anni), Iddio ha chiamato a sé don Alcide Piccoli per tanti anni parroco a Lauzacco (Udine). Fu partecipe per molti anni dell'impegno di *Instaurare* che sostenne con la preghiera, con l'attività e con generosità.

Affidiamo la sua anima alla misericordia di Dio e alle preghiere dei Lettori.

* * *

Il 13 aprile 2017 Iddio ha chiamato a sé mons. dott. dott. Ignacio Barreiro Carambula (Uruguay 1947- U.S.A. 2017).

Mons. Ignacio Barreiro Carambula, dopo la laurea in Giurisprudenza conseguita a Montevideo, fece parte della Delegazione dell'Uruguay all'O. N. U.

Ordinato sacerdote nel 1987 (Iddio gli fece scoprire la chiamata al sacerdozio in età adulta), conseguì il Dottorato in Teologia a Roma, ove dal 1998 al 2015 diresse l'Ufficio di Vita Umana Internazionale. Nel 2004 fu nominato Cappellano di Sua Santità.

È autore di centinaia di articoli e saggi in riviste e volumi collettanei.

Ha collaborato con *Instaurare*, ai cui convegni annuali di Madonna di Strada fu più volte relatore.

Sacerdote culturalmente preparato e particolarmente coraggioso, ha testimoniato la sua profonda fede e la sua fedeltà a Cristo.

Affidiamo la sua anima alla misericordia di Dio e alle preghiere di suffragio dei Lettori.

I CATTOLICI E LA «QUESTIONE LUTERO»

di Daniele Dal Fabbro

1. Era prevedibile che, nella ricorrenza del cinquecentesimo anno della Riforma, i cattolici fossero (erroneamente) orientati a considerare Lutero quasi un «padre della Chiesa». Ciò non solamente perché il trascorrere del tempo ha affievolito la loro doverosa contrapposizione alla Riforma, insegnata (anzi, prescritta) dal Concilio di Trento; non solamente perché la gran parte dei cattolici contemporanei ignora il contenuto della propria Fede; non solamente perché diversi membri della Chiesa docente insegnano esattamente il contrario di quanto dovrebbero testimoniare e insegnare; non solamente per l'erronea concezione dell'ecumenismo diffusasi dopo il Concilio Vaticano II, ma soprattutto perché la gran parte della cristianità contemporanea, a causa dell'influsso su di essa esercitato dalla cultura politica degli ultimi secoli e ancora più per il ruolo negativo su di essa esercitato da quella partitica degli ultimi decenni, è sostanzialmente protestante.

Le dottrine liberali e quelle democratiche, infatti, hanno influito persino sulle dottrine teologiche e su quelle ecclesiali. Il *Modernismo* – combattuto, ma non vinto, da san Pio X – è rinato, infatti, anche perché i cattolici sono stati chiamati a un impegno (cui era necessario dare giustificazione, soprattutto morale), in campo politico, a favore dell'*americanismo*, dottrina protestante già condannata da Leone XIII.

Tutto ciò, unito alla sostanziale indifferenza per le questioni dogmatiche, ha favorito il relativismo. Una religione vale l'altra. Molti restano fedeli alla confessione nella quale sono cresciuti per ragioni di identità sociologica, talvolta per pura pigrizia. Non, dunque, perché siano convinti (almeno in parte) con argomenti di essere nella verità e di praticare la sia pur difficile strada della salvezza.

2. In occasione dei cinquecento anni della Riforma si è assistito a una gara alle assurdità. Papa Francesco – l'abbiamo già segnalato nel n. 3/2016 di **Instaurare** – ha ritenuto di esporre una statua di Lutero per un'udienza in Vaticano. Messaggio eloquente: Lutero sarebbe un riformatore «santo» della Chiesa, un riformatore da imitare. Non

solo. Papa Francesco il 31 ottobre 2016 è andato a Lund (Svezia) per un incontro ecumenico con i protestanti, sottoscrivendo nell'occasione una comune Dichiarazione. Altro messaggio chiaro: la Chiesa cattolica non sarebbe l'unica custode del deposito rivelato. Essa, perciò, non sarebbe depositaria della verità. La Chiesa (cattolica) – si dice – non è autoreferenziale. Affermazione, questa, due volte sbagliata poiché, da una parte, essa implica che la verità della Chiesa è elaborata dal basso, dal cosiddetto popolo di Dio, e, dall'altra, essa presuppone (coerentemente sulla base di questa premessa) la sua «creazione» storica e la sua continua evoluzione (è la dottrina, per esempio, del cardinale Kasper). Questa verità avrebbe bisogno del confronto dialettico. La verità non sarebbe stata affidata alla Chiesa, ma sarebbe una conquista di tutta l'umanità. L'evangelica «buona notizia» starebbe, poi, nella dignità e nei diritti umani (che è l'ideologia dell'O. N. U., fatta propria dalla Dichiarazione congiunta di Lund), non nella prospettiva della vita eterna che, in vista di questa, impegna alla coerenza nel temporale. Insomma la Chiesa sarebbe chiamata a cambiare passo per «aggiornarsi» e per non perdere il treno della storia.

Molti Vescovi, poi, fanno a gara per essere più papisti del Papa a questo proposito: promuovono e partecipano a incontri «ecumenici» che hanno, fra l'altro, - così si dice – lo scopo di «purificare la memoria». In altre parole di riabilitare Lutero con un'operazione che consenta un comune cammino, mettendo da parte questioni teologiche, distanze ed errori. In breve, mettendo da parte la verità. Non solo quella storica ma soprattutto quella rivelata da Gesù Cristo, affidata alla Chiesa e proposta dal supremo magistero di questa, tramandata per secoli dalla Chiesa e nella Chiesa (cattolica) e definita dai Concili. Si dirà che anche Bergoglio è Papa e che le sue prese di posizione sono indicazioni magisteriali¹. Certamente Bergoglio è Papa, papa Francesco. Il suo magistero, vincolante, è quello *ex cathedra*. A proposito di Lutero, però, non ha parlato *ex cathedra*. Le sue indicazioni, poi, per essere indicazioni magisteriali non debbono contraddire il magistero precedente della Chiesa,

né quello dei Papi, suoi predecessori, né quello dei legittimi Concili. Quello di Trento è uno di questi. C'è di più. Il magistero deve essere insegnamento della verità. Non può essere una proposta di prassi da seguire che non tenga in alcun conto la verità. Il magistero, inoltre, non può essere un suggerimento a mettere da parte questioni che sono rilevanti per le stesse scelte pratiche: la prassi, infatti, ha bisogno della teoria, perché da essa dipende nell'individuazione concreta della verità e dell'errore, del bene e del male e rappresenta la *condicio sine qua non* delle scelte medesime.

La Chiesa non può proporre l'«unità delle differenze», anzi l'«unità delle indifferenze». Sarebbe una cosa assurda. Fra l'altro, questa unità rappresenterebbe il suo suicidio.

3. Colpisce, colpisce negativamente, pertanto, che il Vaticano abbia deciso di emettere un francobollo commemorativo per ricordare il quinto centenario della Riforma protestante. Colpisce ancora di più che il Vaticano, accanto ad un francobollo in ricordo dell'eretico ed apostata Lutero, ne emetta uno per il centenario delle apparizioni mariane di Fatima e un altro per il millenovecentocinquantenario anniversario del martirio dei santi Pietro e Paolo. Questa emissione «ecumenica» sta a significare l'indifferenza per il significato dei fatti? Indica, forse, che martirio, apparizioni ed eresia sono da considerarsi parti di quella «unità delle differenze», considerata l'essenza dell'ecumenismo attuale?

In questi ultimi mesi c'è stata, a questo proposito, una gara a diffondere i suggerimenti dell'attuale vertice della Chiesa cattolica. Riviste (un tempo) di prestigio – **La Civiltà Cattolica**, per esempio – come periodici devozionali – **La Madonna di Calstelmonte**, ancora per esempio – hanno acriticamente proposto ai propri lettori un'interpretazione di Lutero che non corrisponde né storicamente, né teologicamente, né religiosamente al suo pensiero, al suo operato e alla sua personalità. Si è fatto di lui un riformatore ortodosso della Chiesa al pari, per citare solamente due grandi nomi e due grandi santi, di Gregorio VII e di Francesco d'Assisi.

(segue a pag.10)

(segue da pag. 9)

È stato proposto un Lutero «cattolicamente» idealizzato, senza studiare a fondo il suo pensiero, inaccettabile razionalmente e cristianamente. La dottrina di Lutero è inaccettabile sotto tutti i profili, poiché come è stato scritto di recente la sua è una dottrina gnostica virtualmente integrale². L'idealizzazione «cattolica» di Lutero non è rispettosa nemmeno di Lutero ed è rivelatrice della scarsa serietà e dell'assoluta a-scientificità di chi la propone strumentalmente.

4. Motivo di preoccupazione, poi, è la lettura di alcuni lavori su Lutero di autori cattolici. Essi, infatti, sono parzialmente rispettosi della verità storica. Ciò è vero. Rivelano, però, la fondatezza dell'osservazione iniziale: parte del clero cattolico e una percentuale alta dei cattolici contemporanei sono *sostanzialmente* protestanti. In alcune Diocesi, infatti, non sono mancati e non mancano sacerdoti – anche di una certa autorevolezza – che dichiararono (o dichiarano) di condividere le tesi di Lutero (nell'Arcidiocesi di Udine, per esempio, don Francesco Placereani ostentò la sua ammirazione per Lutero³). Ciò soprattutto perché si segue la tesi – non nuova – secondo la quale nessuno possiede la verità. Anche la Chiesa cattolica sarebbe in cammino verso la verità; non ne sarebbe depositaria, pur nella consapevolezza che il deposito può e deve essere approfondito ma *eodem sensu eademque sententia*. L'ecumenismo attuale è irenistico. Non chiede convinzioni profonde. Nessuno si aspetta che gli eretici rientrano all'ovile. Anzi, alla luce del nuovo (ed erroneo) modo di intendere la verità non sarebbe nemmeno legittimo parlare di eresia. Non importa, pertanto, se Lutero ha delineato una concezione della Chiesa diversa da quella istituita da Gesù Cristo⁴; irrilevante è il fatto che egli abbia proposto una *nuova* religione, un *nuovo* modo di intendere la fede, una *nuova* morale e una *nuova* politica. Tutto ciò – è bene insistere e sottolinearlo – è insignificante. Nella prospettiva dell'ecumenismo relativistico attuale non si deve dare peso a queste questioni. Né si deve pregare per la conversione degli eretici e nemmeno esortarli a far ritorno all'ovile⁵.

5. Le cose non nascono all'improvviso. Anche la situazione attuale ha avuto

una gestazione. Se oggi diversi cattolici ritengono di potere (o dovere) festeggiare la Riforma luterana significa: a) che non hanno approfondito e compreso le tesi di Lutero che, pur fra contraddizioni e difficoltà, rappresentano l'anima della *Modernità*; b) che non tengono in alcun conto le analisi e le conclusioni cui sono arrivati anche luterani intellettualmente onesti (Kierkegaard, per esempio) secondo i quali il cosiddetto «principio spirituale dell'interiorità pura» di Lutero portò ad onorare la mondanità e ad apprezzarla come religiosità.

Pur comprendendo le ragioni di alcune dichiarazioni (che non si possono, però, condividere), risulta difficile ritenere che la Riforma sia utilizzabile contro la secolarizzazione e che, quindi, sia opportuna un'alleanza fra Riforma e Chiesa cattolica per opporsi alla diffusione dell'ateismo e dell'indifferenza. La Riforma rappresenta, al contrario, le premesse della secolarizzazione. Simili dichiarazioni sono frutto di un'errata valutazione teoretica e storica del pensiero di Lutero e, soprattutto, non favoriscono la confutazione dell'ateismo contemporaneo. Esse, inoltre, rivelano l'assoluta incomprendimento delle cause e delle finalità della Riforma.

Sotto un altro profilo, invece, non si comprende come cattolici, anche cattolici di provata fede, possano aver dichiarato di andare «pellegrini» da Lutero. Non si tratta di perpetuare e di rinnovare uno scontro. Le ragioni che opposero la Chiesa (cattolica) alla Riforma restano valide e debbono essere proposte e illustrate senza ricorrere a insulti. Lutero è e resta eretico, apostata e, per molti aspetti, immorale. Nessuno, nemmeno Dio, può modificare la sua situazione e le sue scelte. Le riletture contemporanee della Riforma sono condotte per lo più con criteri non scientifici e, soprattutto, con pseudo-criteri elaborati per costruire una verità di comodo, utile per operazioni che mostreranno tutto il loro significato nel prossimo futuro. L'attuale abbraccio di Lutero da parte del mondo cattolico è, infatti, funzionale alla difesa dell'Occidente, che i cattolici hanno già accettato sul piano morale e politico. L'incontro, pertanto, con la Riforma è il risultato di un'opzione già fatta. Esso segna la momentanea (e apparente) vittoria delle dottrine protestanti che hanno condizionato e tuttora condizionano la cristianità contemporanea. Questa,

però, è una vittoria di Pirro. Sappiamo, infatti, che *non praevalerunt!*

1. Le opinioni personali di chi occupa la cattedra di Pietro non sono necessariamente magistero pontificio, né ordinario né straordinario (cioè *ex cathedra*). Ogni suo intervento e ogni atto vanno rispettosamente considerati e, allo stesso tempo, attentamente valutati. Per esempio, quando Bergoglio afferma, per far capire che cosa egli personalmente intende con l'espressione «unità delle differenze», che «*anche dentro la santissima Trinità stanno tutti litigando a porte chiuse, mentre fuori l'immagine è di unità*» (Udienza del 17 marzo 2017), esprime una discutibilissima opinione personale; un'opinione sbagliata che non può essere atto di magistero, poiché l'affermazione è gnostica – né cristiana né razionale –, poiché Dio non è essenzialmente caratterizzato da una lotta intestina, non è contraddizione e divenire dialettico (intendendo la dialettica nel senso moderno). Opinione personalissima di Bergoglio è anche quella secondo la quale Gesù in croce «*si è fatto diavolo, serpente*» (Omelia della santa Messa celebrata a S. Marta il 4 aprile 2017). Gesù ha condiviso in tutto, fuorché nel peccato, la condizione umana. Non può, pertanto essersi fatto diavolo, serpente. Si potrebbe continuare elencando una serie di affermazioni difficilmente conciliabili con la Rivelazione e con il magistero della Chiesa cattolica. Basterà, però, per dimostrare che diversi interventi di Bergoglio non sono atti di magistero, citare la sua affermazione relativa alla coscienza morale, *rectius* al bene e al male morale e alla coscienza di questi. Nella Lettera inviata ad Eugenio Scalfari, fondatore de **La Repubblica** e da questo giornale pubblicata in data 11 settembre 2013, Bergoglio scrive che la coscienza è decisione di fronte a ciò che viene percepito come bene e come male, non dunque di fronte al bene e al male in sé. L'aspetto soggettivo dell'atto morale sembra essere l'unico criterio della moralità.

2. Cfr. D. CASTELLANO, *Martin Lutero. Il canto del gallo della Modernità*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2016, p. 19.

3. Lo testimonia, fra altri, Nino Orlandi (cfr. N. ORLANDI, *Come eravamo*, Venezia, Marsilio, 2009, pp. 18-19), il quale riferisce che Placereani «sosteneva di condividere 92 delle 95 tesi affisse da Lutero alla porta della cattedrale di Wittenberg, manifestando per altro dubbi sulle rimanenti». Non si tratta solo delle Tesi, ma anche di sacramenti. Placereani – scrive Orlandi, ricordando le lezioni liceali del Placereani medesimo – lasciava intendere che non era necessaria la confessione per ottenere la remissione dei peccati.

4. Per questa questione si vedano le pagine ad essa dedicate dal volume *Consecuencias político-jurídicas del protestantismo*, a cura di Miguel Ayuso, Madrid, Marcial Pons, 2016. Il volume affronta diverse altre questioni emerse nel corso degli ultimi secoli come conseguenze della dottrina luterana e particolarmente attuali nel nostro tempo.

5. Cfr., fra gli altri, D. PEZZETTA, *Martin Lutero*, Osoppo (Udine), Olmis, 2017, p. 10.

SUL «CASO DON MILANI»

di Daniele Mattiussi

1. È stato papa Francesco a riaprire il doloroso e scandaloso «caso». In un videomessaggio del 23 aprile 2017 papa Bergoglio, esprimendo una discutibile opinione personale, ha affermato che «la sua [di don Milani, n. d. a.] inquietudine [...] non era frutto di ribellione ma di amore e di tenerezza per i suoi ragazzi, per quello che era il suo gregge, per il quale soffriva e combatteva [...]». La sua era un'inquietudine spirituale alimentata dall'amore per Cristo, per il Vangelo, per la Chiesa, per la società e per la scuola».

Non sappiamo su quali basi papa Francesco possa affermare ciò. Non è dato sapere chi lo abbia convinto a prestare la sua voce e la sua immagine per tentare di «riabilitare» don Lorenzo Milani. Non sappiamo se egli ha letto le opere e l'epistolario di questo sacerdote toscano che si scontrò duramente con il suo Vescovo, il cardinale Ermenegildo Florit. Non sappiamo se papa Bergoglio conosce lo stile di vita di don Lorenzo Milani che usava spesso un linguaggio volgare, peggiore di quello che un tempo veniva definito «da caserma»; che amava «alludere» - tanto da essere accusato di pedofilia - nella sua corrispondenza a «pratiche» sicuramente non cristiane e contrarie, profondamente contrarie, alla dignità umana.

Gettare fango - accusando il cardinale Florit di aver agito ingiustamente e la Chiesa di aver approvato le sue decisioni ingiuste - sulla gerarchia cattolica immotivatamente è un errore e un'ingiustizia e, allo stesso tempo, una grave offesa alla memoria di chi ha portato la croce di un'ingiustificata contestazione personale e, soprattutto, della contestazione della verità insegnata dalla Chiesa. La cosa è tanto più grave se avviene senza fornire supporti argomentativi all'affermazione e da parte di chi siede sulla cattedra di Pietro. Intendiamoci: il cardinale Florit

può avere sbagliato nel metodo. Nella sostanza, però, aveva ragione. Censurando don Milani, padre Balducci, padre Turollo ed altri, esercitava il dovere del pastore, poiché questi lavoravano nella sua Chiesa, facevano del male al suo gregge, alimentavano il processo della sua secolarizzazione, proponendo le tesi del *laicismo* che i Vescovi italiani - tutti i Vescovi italiani dell'epoca - consideravano un'autentica peste spirituale, intellettuale e morale.

2. Andiamo per gradi. Lorenzo Milani era nato in una famiglia agiata. Il padre era un chimico. La madre proveniva da una famiglia di ebrei boemi che si erano stabiliti a Trieste. La madre era stata allieva di Joyce. Il cugino Edoardo Weiss la introdusse agli studi della psicoanalisi. I genitori di Lorenzo Milani erano agnostici e anticristiani. Tanto che avevano scelto di sposarsi con rito civile. Scelta particolarmente emblematica (e polemica) in quegli anni. Scelta che rivela le convinzioni dei genitori di Lorenzo Milani. Il clima culturale familiare in cui Lorenzo Milani crebbe era, dunque, ostile alla Chiesa, alla visione della vita cristiana e alla cultura cattolica. Le conversioni - anche quando sono sincere - non segnano mai un radicale cambiamento. Anche quelle più significative - si pensi, per esempio, a san Paolo e a sant'Agostino - «conservano» molto della precedente formazione, della personalità del convertito. Lorenzo Milani già dagli anni del Seminario (che un prete friulano - don Antonio Bellina - definì polemicamente la «fabbrica dei preti») manifestò forti contrapposizioni alla mentalità della Chiesa e della Curia. Si può dire, pertanto, che fu un errore la sua ordinazione sacerdotale da parte del cardinale Elia Dalla Costa. Dopo le prime esperienze pastorali (nel corso delle quali emersero molti tratti della sua personalità) venne inviato, per punizione, a Barbiana. Era il 1954. A Barbiana diede vita a un

«collettivo», come si diceva in quegli anni con linguaggio marxista. A Barbiana nacque e maturò l'opera *Lettera a una professoressa*, pubblicata dopo la sua morte nel 1967. Il libro divenne un testo di riferimento della «Contestazione», cioè della rivoluzione propugnata e messa in atto dal movimento studentesco del '68. Accusato di pedofilia (sostengono questa accusa autori che non sono assolutamente a lui contrari, anzi sono parzialmente d'accordo con lui: Santoni Rugiu, Siti, etc.) e difeso soprattutto dal direttore della sua *Opera omnia* (Alberto Melloni che registrò soddissatto le parole di papa Francesco), fu catalogato come *cattocomunista*. In realtà egli fu piuttosto un «radicale» che, sulla base della formazione familiare ricevuta, poteva coerentemente «sposare» le tesi di Marx (soprattutto del giovane Marx) e quelle di Reich, i quali furono due maestri della «Contestazione» studentesca e, più in generale, della «Contestazione» che allora mise rapidamente radici nelle istituzioni (civili e religiose) e nella società.

3. L'inquietudine di don Milani non era frutto di amore e di tenerezza, come sostiene con sicurezza papa Bergoglio. Essa era causata, piuttosto, dalla «schizofrenia dell'anima», della sua anima, combattuta tra una scelta fatta irrevocabilmente (l'entrata in Seminario e la sua ordinazione sacerdotale) e la sua precedente formazione invanificabile e sostanzialmente imm modificabile. La «struttura» fondamentalmente anticristiana dell'anima di Milani, plasmata negli anni nei quali l'intervento educativo è più efficace e duraturo, rimase e fu alla base delle sue scelte, quelle per le quali il suo Vescovo fu costretto a richiami, censure e punizioni nei suoi confronti.

4. Basterà leggere attentamente un'affermazione chiara e lapidaria di don Milani per capire la sua gnosi e le sue scelte rivoluzionarie. Quando si dice «rivoluzionarie» non si dice progressiste, poiché tali sono anche quelle

(segue a pag.12)

(segue da pag. 11)

conservatrici. Nella società politica italiana e nella Chiesa del tempo si erano affermate dottrine gnostiche (il liberalismo di don Sturzo, il socialismo di don Murri, il democraticismo di De Gasperi, per esempio). Don Milani ha semplicemente alimentato lo sviluppo di questo indirizzo di pensiero: il suo radicalismo, infatti, è liberalismo «avanzato»; non è «altro», ma la stessa cosa.

Don Milani, comunque, scrisse che bisogna «avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene fare scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto».

Non sono, queste, parole prive di significato. Esse, infatti, sono programmatiche, corrispondendo a precise scelte ideologiche.

Affermare, per esempio, che bisogna insegnare ai giovani che essi sono «sovrani», significa insegnare loro l'*empietà*, vale a dire portarli a pensare che tutto dipende esclusivamente dalla loro volontà sia sul piano morale sia sul piano politico. La sovranità morale, infatti, è pretesa di sovranità sul bene e sul male. È l'antica tentazione delle origini; è il *non serviam* satanico, suggerito come «liberazione» dalla propria condizione ontologica nel paradiso terrestre ad Eva e da Eva ad Adamo. Il bene e il male dipenderebbero dall'uomo, dalla sua opinione e, quindi, dalla sua soggettiva percezione. Dire, però, che l'uomo è sovrano sul piano morale significa affermare il nichilismo, impossibile da realizzare. Tanto che nella storia esso ha portato a sostituire la morale (vera) con i suoi surrogati: il cosiddetto bene pubblico, le scelte condivise, il costume della maggioranza e via dicendo. L'uomo non è sovrano, cioè sovraordinato all'ordine naturale; l'etica non è sua creazione. Quando l'uomo ha preteso di affermare la sua sovranità sull'etica ha realizzato solo orrori.

Non servirebbero esempi, poiché l'effettività ne offre in abbondanza: dalla morale «pubblica» dei regimi totalitari (che, per esempio, hanno creduto di poter legittimare campi di concentramento e di sterminio) ai regimi permissivisti, vale a dire anarchici (che, per esempio, hanno «legittimato» l'aborto procurato). La morale non dipende dalla volontà sovrana di alcuno. Don Milani, quindi, suggerì cose assurde; propose un insegnamento sbagliato alle nuove generazioni.

Sul piano politico, poi, la sovranità – sia quella dell'assolutismo, sia quella liberale, sia quella democratica – è fonte di errori dalle conseguenze pesanti. Non è vero – e la storia lo dimostra – che dal dibattito pubblico scaturisce sempre e necessariamente una scelta o una deliberazione buona. L'esito di molti *referenda* è dimostrazione che il dibattito pubblico non è necessariamente via per la scelta autenticamente *razionale*, come l'esito delle elezioni non è sempre frutto dell'opzione migliore. Il suggerimento di don Milani di insegnare ai giovani la pratica della sovranità politica è, dunque, un errore. Soprattutto perché esso pretende di rendere titolari del potere di stabilire ciò che deve essere considerato bene comune gli uomini. In ciò don Milani «segue» acriticamente indirizzi di pensiero propri della *Modernità*, presentati come «nuovi» ma, in realtà, ripetizione di luoghi comuni dei secoli andati. La politica non è esercizio di sovranità. Essa è essenzialmente regalità.

Altrettanto grave è l'affermazione secondo la quale l'obbedienza non è più una virtù. Anche contestualizzando l'affermazione, essa non può essere condivisa. L'obbedienza, la vera obbedienza, è sempre una virtù. Per comprendere ciò è necessario distinguere obbedienza da mera esecuzione e, ancor più, dalla accettazione passiva della coercizione. L'obbedienza, per essere tale, richiede una valutazione del comando ricevuto o della scelta proposta. Maria santissima, infatti, chiese all'arcangelo Gabriele: *quomodo fiet istud, quoniam virum non co-*

gnosco? (Come avverrà questo, dal momento che non conosco uomo?). Un grande pensatore pagano – Aristotele – osservò giustamente da parte sua che l'obbedienza è sempre *razionale*, tanto che chi comanda è comandato: il comando politico – la legge – è necessariamente valutata dai destinatari che non la considerano tale se assurda ed ingiusta. Dunque, obbedire non significa «eseguire» ed eseguire solo perché comandati. Lo riconoscono anche i contemporanei: quando, per esempio, Erik Pribke (pur essendo cattolico) invocò a discolta del suo operato militare il fatto che egli «eseguiva» ordini superiori e quindi non portava la responsabilità dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, il Tribunale lo condannò, perché nessun ordine superiore deve essere eseguito senza «farlo proprio», vale a dire senza un'adeguata valutazione personale della sua validità e della sua legittimità. Obbedire, perciò, non è eseguire. Tanto meno può essere considerata obbedienza l'accettazione passiva della coercizione. L'essere costretti a fare o ad omettere di fare qualcosa non è un motivo per scambiare il significato delle «cose», cioè di obbedienza e coercizione. Don Milani non distinse. Sulla base della sua teoria della *sovranità soggettiva* era costretto a scambiare le due «cose»: qualsiasi comando non accettato dal soggetto era per lui coercizione. È, questa, anche la tesi di Lutero e delle dottrine etico-politiche di derivazione protestante. L'obbedienza, dunque, va respinta ad avviso di don Milani in nome della soggettivistica «libertà negativa» moderna, la quale postula – assurdamente – che l'uomo sia libero solamente quando esso riesce a rendere effettiva la propria volontà non guidata da alcun criterio: la libertà, infatti, per il pensiero gnostico starebbe nel puro autodeterminarsi del volere. Era questa anche la rivendicazione della «Contestazione».

Don Milani insegnò, inoltre, la dottrina dell'obiezione *di* coscienza, che non è l'obiezione *della* coscienza. La prima rivendica il diritto alla coerenza del sogget-

to rispetto ai propri convincimenti e alle proprie opinioni anche se sbagliate. Sempre l'individuo godrebbe del diritto ad obiettare, vale a dire egli avrebbe un (contraddittorio) diritto all'anarchia. La seconda – l'obiezione della coscienza – è il dovere della fedeltà e della testimonianza di una legge non scritta ma inscritta nel cuore dell'uomo. L'insegnamento di don Milani è coerente con il soggettivismo nichilistico della *Modernità*. La coerenza, però, non è sufficiente a fondare né il ragionamento né la pretesa. Egli fece, comunque, dell'obiezione di coscienza una bandiera. Subì anche un processo a questo proposito, dal quale uscì assolto per le premesse liberali dell'ordinamento giuridico della Repubblica italiana, in particolare per le premesse dell'ordinamento costituzionale. L'insegnamento di don Milani, a questo proposito, è propedeutico all'anarchia che non è certamente un bene anche se rivendicato sulla base dei diritti della persona come questa viene intesa dal personalismo contemporaneo.

5. Come si vede anche da queste sole tre osservazioni, l'attività pastorale di don Milani era di impronta «radicale»; contraria alla dottrina morale e politica della Chiesa. Il cardinale Ermenegildo Florit aveva ragioni da vendere per la sua censura. Non offrì sempre – è vero - gli argomenti sulla base dei quali egli era tenuto a condannare simili tesi. La sola invocazione dell'obbedienza non era un argomento forte. Anche perché diverse scelte «concrete» della gerarchia di quel tempo erano dettate dalla «disciplina», non dalla dottrina. L'appoggio incondizionato, per esempio, a un partito dalla vaga denominazione cristiana era in contrasto con la Dottrina sociale della Chiesa. Don Milani aveva buon gioco nel denunciare scelte compromettenti. Aveva torto, però, nell'indicazione delle proposte.

6. Papa Francesco riaprendo il «caso» sembra indicare proprio nelle sue proposte il ruolo profetico di don Milani. Sembra condividere la tesi modernista secondo la

quale il radicalismo sarebbe *la* via, o almeno *una* via, del cattolicesimo contemporaneo. Esso rappresenterebbe un'auspicata ventata di novità per la Chiesa, la nuova forma di spiritualità di cui parlano anche coloro che un tempo erano considerati nemici della Chiesa e che, ora, sembrano essere diventati suoi consiglieri.

Non sappiamo se l'elogio incondizionato intessuto per don Lorenzo Milani rientra nel programma delle «riabilitazioni» volute da papa Francesco. Non sappiamo se anche don Milani deve essere considerato, al pari dell'eretico ed apostata Lutero, un «riformatore» santo della Chiesa. Non sappiamo se anch'egli ha di-

ritto all'inclusione nell'«unità delle differenze». Quello che è certo è che elogi come quelli riservati a don Milani dimostrano una novità nella Chiesa, una novità pruriginosa che i cristiani sono tenuti ad evitare. Lo raccomandava san Paolo a Timoteo, invitandolo ad annunciare la Parola, ad insistere in ogni occasione opportuna e non opportuna, perché – diceva l'Apostolo delle genti – verrà giorno in cui non si sopporterà più la sana dottrina ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circondaeranno di maestri secondo le loro voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole (II Lettera a Tomoteo). È la previsione, veramente profetica, del nostro tempo!

NOTA SUL «TESTAMENTO BIOLOGICO»

Sul tema ritorneremo. Esso, infatti, investe una grave questione di principio. Per ora ci limitiamo ad alcune telegrafiche osservazioni.

1. Al Parlamento italiano è in corso di discussione (e di probabile approvazione) un testo di proposta di legge «unificato» (esso, cioè, è il risultato di sintesi – di compromesso raggiunto – di diverse proposte di legge) sulle cosiddette *Disposizioni anticipate di trattamento*, chiamate anche *Testamento biologico*. Esso è già stato approvato a larga maggioranza alla Camera dei Deputati (i voti contrari sono stati solamente 37. Gli astenuti alla Camera non sono voti contrari sulla base del Regolamento di questo ramo del Parlamento). Il che significa che anche molti deputati, eletti con i voti dei (cosiddetti) cattolici, hanno dichiarato il loro parere favorevole. Si sono, comunque, dichiarati ufficialmente favorevoli il PD, il M5S, Si, Mdp. Si sono dichiarati contrari la Lega, Ap, Fdi, Forza Italia, i quali però hanno lasciato libertà di coscienza, vale a dire hanno usato il solito *escamotage* per consentire a diversi deputati eletti sotto il loro simbolo di votare a favore. Il 21 aprile 2017 il testo approvato alla Camera è stato tra-

smesso al Senato, ove attualmente è in discussione.

2. Vedremo se sarà approvato e valuteremo attentamente il testo della (eventuale) norma. Quello che sin d'ora si può dire con certezza è che il testo di proposta di legge accoglie un cosiddetto principio liberale, che rappresentò la principale rivendicazione della «Contestazione» del '68 e che attualmente è condiviso da una larghissima maggioranza: il diritto all'autodeterminazione assoluta della persona. Come insegnò il liberale Locke, l'uomo, per essere veramente libero, deve poter agire – è questa la teoria lockiana – esclusivamente sulla base della sua volontà, senza interferenze di volontà altrui, nemmeno di quella di Dio. Va sottolineato che una *volontà cieca*, vale a dire esercitata senza premesse e senza criteri razionali, è una volontà assurda. A ben riflettere, non potrebbe nemmeno essere considerata volontà in quanto manca di fine (che per essere autenticamente voluto, deve essere conosciuto) e di regole secondo le quali operare (l'uomo deve agire, infatti, *umanamente*,
(segue a pag.15)

LETTERE ALLA DIREZIONE

Sulla storicità dei Vangeli

Caro Direttore, mi ha stupito e profondamente turbato la recente dichiarazione del Generale della Compagnia di Gesù, padre Arturo Sosa Abascal. Secondo il «Papa nero» noi non sappiamo che cosa abbia detto e insegnato veramente Gesù. Solo se si fossero registrate le sue parole con gli strumenti di cui disponiamo oggi, potremmo (forse – dico forse, perché anche se registrate non avremmo la loro certificazione notarile -) conoscerle. Dunque, il Generale dei Gesuiti pone in discussione la storicità dei Vangeli. I biblisti modernisti non erano finora esplicitamente arrivati a tanto. Essi, infatti, sostenevano (e sostengono) che non siamo sicuri che gli Evangelisti abbiano capito bene le parole e l'insegnamento di Gesù e che le abbiano riportate fedelmente. In altre parole gli Evangelisti, secondo i biblisti modernisti, potrebbero non avere riportato fedelmente ed oggettivamente quanto effettivamente ascoltato dalle labbra del Salvatore. Il dubbio, pertanto, sarebbe relativo e investirebbe quei passi dei Vangeli che presentano «discordanze» e difficoltà ermeneutiche. Il Generale della Compagnia di Gesù è, invece, più radicale: a suo giudizio il dubbio investe tutto il Vangelo, anche le parti «concordanti» e quei passi che non presentano difficoltà interpretative. Il dubbio investe, in particolare, quei versetti del Vangelo che sono di ostacolo alle ideologie che attualmente si tenta di imporre ai cristiani. Per esempio in tema di matrimonio e di adulterio il Vangelo è chiaro. Esso è di impedimento alla realizzazione del disegno, definito «pastorale» ma in realtà ideologico, dei Cardinali alla Kasper, i quali vorrebbero cancellare l'adulterio e rendere il matrimonio solubile, possibilmente *ad nutum* di uno o di entrambi i coniugi.

La dichiarazione del Generale dei Gesuiti è, quindi, strumentale. Il Vangelo viene reso funzionale a particolari progetti, non sempre

coerenti con le parole di Gesù; anzi, talvolta, in antitesi con esse.

Olindo Lante Scala

Fatima: messaggi e strumentalizzazioni

Illustre Direttore, quest'anno ricorre il centenario delle apparizioni mariane di Fatima. Mi permetto suggerirLe di dare adeguato spazio a questa ricorrenza innanzitutto per il suo messaggio spirituale. Poi, perché le apparizioni hanno confermato verità fondamentali della Fede, fra queste le realtà ultime (Paradiso, Inferno, Purgatorio), l'immortalità dell'anima individuale, la presenza reale di Gesù nell'Eucarestia. Infine, perché le apparizioni offrono un messaggio di speranza: il mio Cuore immacolato alla fine trionferà, assicurò la Madonna ai tre pastorelli.

Mi consenta, poi, un'osservazione. I messaggi di Fatima sono stati talvolta strumentalizzati. La Madonna, per esempio, ha parlato della conversione della Russia. L'Occidente ha interpretato, tradotto e utilizzato queste parole parlando solamente del comunismo. Fatima, così, è stata strumentalizzata in funzione del liberalismo. La questione – a mio avviso – è più ampia e più delicata.

Ritengo che il periodico che Lei dirige farebbe bene a considerare il problema anche per evitare, nei limiti del possibile, ulteriori strumentalizzazioni a favore persino di movimenti e di partiti che si dichiarano anticomunisti ma su basi liberal-radical-conservatrici. Oggi il problema vero è il «radicalismo», non il comunismo. In altre parole è l'Occidente il problema da considerare e risolvere, non l'Oriente (intendendo per «Oriente» l'Europa che un tempo, sulla base di una contrapposizione ideologica e in maniera riduttiva, veniva definita dell'Est).

Giuseppe Degano

Il suggerimento sarà accolto. Anzi, in parte è già stato accolto. Di Fatima, infatti, parliamo anche in questo numero di Instaurare. Ne

abbiamo già parlato, però, nel n. 1/2015, considerando allora le preoccupazioni e le premure del Cuore immacolato di Maria. La Madonna a Fatima non ha parlato di una sola ideologia. Ha messo in guardia e ha chiesto preghiere anche per l'ateismo di popoli e Stati, i quali inducono gli uomini al peccato o, almeno, li facilitano in questo. Basterebbe pensare, per fare un solo esempio, alla legislazione abortista che gli ordinamenti giuridici occidentali ritengono segno di civiltà, cioè esattamente il contrario di quello che essa è.

Personalismo contemporaneo, laicità e Stato

Signor Direttore, mi sarei aspettato da *Instaurare*, che leggo attentamente anche per il coerente rigore della sua linea di pensiero, un commento a un'intervista di papa Francesco del 2016 a un giornale belga. Ho atteso – finora – invano. Perché questo mio interesse e questa mia attesa? Perché in quella intervista papa Bergoglio confermò la sua scelta a favore dello Stato laico, demonizzando quello confessionale. Sembra un ribaltamento della linea della Chiesa su un tema che ha rappresentato occasione di controversie e di lotte per lunghi secoli nella storia, sin dalle origini del Cristianesimo. Il Papa nell'intervista cui faccio riferimento ha ripreso concetti politici e terminologia che da tempo la gerarchia della Chiesa contemporanea usa: «sana laicità», «laicità positiva» e via dicendo. Non è, dunque, questa una novità. Già il cardinale Bertone, da Segretario di Stato, utilizzò la «laicità positiva», che lo portò a partecipare a una cerimonia per la «presa di Roma» a Porta Pia. Anche il cardinale Scola parlò di «nuova laicità» in interviste a quotidiani e in una sua opera. Si dirà che lo stesso Gesù raccomandò di dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio. Tuttavia, tra l'insegnamento evangelico e quello di Cardinali degli ultimi tempi c'è una differenza che a me pare notevole. La differenza è stata sottolineata da papa Francesco. Non si tratta di «distinzione» fra i due Poteri (quello religioso e quello civile), ma

di «separazione». Ciò che parte della gerarchia cattolica chiede oggi allo Stato è il rispetto dell'«apertura alla trascendenza» della persona. Papa Francesco ha sottolineato – qui sta una novità importante – che non si tratta dell'apertura religiosa, *rectius* dell'apertura all'esercizio del diritto/dovere della religione, ma di «apertura alla trascendenza della persona» in sé. La persona avrebbe diritto alla trascendenza nel senso che le sue decisioni, tutte le sue decisioni, dovrebbero rappresentare l'ultimo e il supremo criterio degli ordinamenti giuridici. È la teoria, non nuova, del personalismo contemporaneo portata avanti coerentemente e radicalmente da papa Bergoglio.

Antonio Donadonibus

L'argomento, di scottante attualità, sarà considerato. Quindi, grazie per aver richiamato l'attenzione su di esso. Trattasi di una questione a proposito della quale negli ultimi tempi si devono registrare equivoci, oscillazioni e persino errori. L'americanismo ha condizionato l'Occidente. Esso è stato favorito da tanti fattori, in particolare dall'impegno di quei (cosiddetti) pensatori cattolici - Maritain, per esempio, - che si sono resi strumenti per l'affermazione della «laicità includente» al fine di trovare un punto di incontro con la – in verità un'autentica resa alla – cosiddetta civiltà moderna.

SALVE MATER

Salve, Mater misericordiae,
Mater Dei et Mater veniae.
Mater spei et Mater gratiae,
Mater plena sanctae laetitiae.
O Maria!

Salve, decus humani generis.
Salve, Virgo dignior caeteris,
Quae virgines omnes transgrederis,
Et altius sedes in superis.
O Maria!

Esto, Mater, nostrum solatium,
Nostrum esto, Tu Virgo, gaudium:
Et nos tandem post hoc exilium,
Laetos junge choris caelestium,
O Maria!

(segue da pag. 13)

vale a dire nel rispetto e in conformità alla sua natura).

Il testo di proposta di legge *de quo* accoglie acriticamente come diritto una rivendicazione assurda; ritiene di poter trasformare in diritto soggettivo una pretesa; postula una «concezione» di libertà anarchica, non solamente sul piano politico ma soprattutto sul piano morale.

3. La «cosa» è singolare. Regolamentare l'anarchia è una contraddizione. Assegnare all'ordinamento giuridico la funzione di garantire l'esercizio della «libertà negativa», ovvero della libertà come licenza, è pure una contraddizione. Affermare – come fa anche il testo di proposta di legge in discussione al Senato della Repubblica italiana – che il soggetto ha sempre diritto di agire sulla base delle sue convinzioni e di vederle sempre rispettate – anche quando sono assurde – è affermazione inaccettabile. Se si estendesse questo «principio», ognuno potrebbe fare quello che vuole. Per esempio potrebbe rubare se è convinto che la proprietà non è un diritto o se è convinto che essa è un furto (in questo caso, però, colui che affermasse ciò cadrebbe in una contraddizione di secondo grado); potrebbe automutilarsi per finalità non terapeutiche se è convinto di godere di un assoluto diritto di proprietà – in verità di un diritto di sovranità – sul proprio corpo; potrebbe drogarsi per scopo di comodo se è convinto di avere un illimitato diritto di libertà, identificando – erroneamente – la libertà con la «libertà negativa».

Il testo della proposta di legge afferma, infatti, che «ogni persona maggiorenne in previsione di una propria futura incapacità di autodeterminarsi può, attraverso disposizioni anticipate di trattamento (Dat), esprimere le proprie convinzioni e preferenze in materia di trattamenti sanitari nonché il consenso o il rifiuto rispetto a scelte terapeutiche e a singoli trattamenti sanitari comprese le pratiche di nutrizione e idratazione artificiale».

Come si vede l'*autodeterminazione futura* poggia – secondo il testo di proposta di legge in discussione al Senato – sul (presunto) *diritto di autodeterminazione presente* e l'autodeterminazione è assoluta, comprendendo gli aspetti terapeutici e non terapeutici: è difficile, infatti, far rientrare la nutrizione e l'idratazione nella terapia (anche il bambino alimentato e idratato *naturalmente* dovrebbe essere considerato in terapia!).

4. Che questa autodeterminazione ponga molti problemi, lo evidenzia anche il testo di proposta *de quo*. Esso, infatti, è costretto a prevedere eccezioni. Innanzitutto esso nega il diritto all'autodeterminazione qualora siano previsti dalla legge trattamenti sanitari (obbligatori) o, qualora le richieste della persona, non siano consentite dalle norme. Nega l'esercizio dell'autodeterminazione, poi, qualora la pretesa del soggetto sia contraria alla deontologia professionale (che, per essere veramente tale, dovrebbe avere un fondamento etico) e alle buone pratiche clinico-assistenziali. Nega, inoltre, il diritto all'autodeterminazione assoluta di fronte a situazioni di emergenza o di esigenze in presenza delle quali il medico è tenuto ad assicurare l'assistenza sanitaria indispensabile. Nega, infine, l'esercizio dell'*autodeterminazione futura* assoluta qualora sussistano terapie non prevedibili all'atto della sottoscrizione delle DAT.

Si può (e deve), pertanto, rilevare che il testo della proposta di legge presenta «schizofrenie», che evidenziano l'impossibilità di riconoscere giuridicamente un diritto che diritto non è.

Sulla questione, come si è detto, torneremo a bocce ferme.

**Partecipa, aiutandoci,
alla «buona battaglia».**

**INSTAURARE vive anche
con il tuo aiuto.**

FATTI E QUESTIONI

Bestemmie «religiose» contro la Madonna

Ha destato scalpore, soprattutto in Spagna, l'affermazione di suor Lucia Caram, fatta a un'emittente televisiva: secondo la suora, «cresciuta» in Argentina (la patria di Bergoglio) e «aggiornata» in qualche Università cattolica o pontificia, Maria Vergine non sarebbe stata vergine. Maria era una ragazza che «conviveva» con Giuseppe. «È veramente difficile – ha affermato suor Caram (domenicana) – credere che Maria e Giuseppe non avessero rapporti sessuali». Insomma Maria sarebbe stata una «ragazza madre» che avrebbe, così, rotto molti tabù particolarmente forti nel suo tempo. In questo modo sarebbe stata maestra di libertà, della libertà concepita e praticata come libertà di fare quello che si vuole. Maria si sarebbe infischiata dei Comandamenti divini, «consegnati» a Mosé. I Comandamenti, infatti, sarebbero ostacoli alla libertà, anche se fossero volontà di Dio.

La tesi non è nuova. In diversi Seminari essa è stata insegnata come «normale» nei decenni passati. Tuttora essa viene proposta ai seminaristi accompagnandola con insinuazioni e sorrisetti. Un esempio è offerto del Seminario interdiocesano di Udine. A Udine, però, la tesi non ha sollevato scandalo. Forse perché è «condivisa».

Una lettera di conferma

Mentre annotavamo quanto sopra ci è giunta una lettera che, sia pure con stile goliardico, conferma quanto affermato. La lettera ci fa conoscere il «Credo di Castellerio». Castellerio è il paese alle porte di Udine, ove si trova il Seminario interdiocesano delle Diocesi di Gorizia, Trieste e Udine. Il testo del «Credo di Castellerio» riassume bene l'insegnamento che viene colà impartito. Chi ha seguito la situazione di questo Seminario negli ultimi decenni sa che corrisponde a verità quanto viene scherzosamente proposto nella formula. Il simbolo della «nuova Fede» così recita:

Noi crediamo nell'uomo, portatore dei cromosomi di Dio, essere storico costituito dalle sue relazioni.

Crediamo nell'autodeterminazione dell'uomo secondo coscienza. Crediamo nel Dio che è storia e che diviene in un progresso d'amore che è relazione. Crediamo in Gesù di Nazareth, uomo così autenticamente umano da essere sacramento di Dio, maestro del dialogo e del non giudicare. Nato da una ragazza-madre contro ogni moralismo, morto per aver svelato all'uomo il suo essere Dio, è risorto a partire dal terzo giorno nella fede della comunità. Verrà la sua gloria al culmine dell'evoluzione cosmica e il suo regno non avrà fine. Crediamo nello Spirito che pervade ogni cosa e ogni cosa è Spirito. Spirito che è storia, che ha parlato e parla per mezzo dei profeti di ogni razza, lingua e religione. Crediamo nella parola di Dio, testo scritto da decifrare secondo la sapienza umana. Crediamo nel mondo e nel tempo epifania di Dio che è storia. Professiamo l'impossibilità del peccato e il battesimo come segno di ciò che è già. Aspettiamo il progresso ulteriore del mondo e l'eternità delle nostre biografie. Amen.

Alla formazione del testo ha contribuito l'insegnamento di questo o di quel professore del Seminario interdiocesano. Il «Credo di Castellerio» rappresenta e rappresenta bene, comunque, la sintesi dell'attività formativa praticata da decenni. Come si può leggere anche in questo Seminario, fra l'altro, la Madonna è considerata una ragazza-madre. Cosa assai diffusa nella Chiesa di oggi, che continua nominalisticamente a chiamare Maria sempre vergine.

Calendario «ecumenico»

Fra le iniziative «ecumeniche» dei Frati di sant'Antonio di Padova c'è il calendario 2017. Esso, infatti, riporta le feste e le ricorrenze di diverse religioni. Non solo per informare ma soprattutto per rispettare ogni fede e ogni rito. Trattasi dell'applicazione di un «principio», attualmente condiviso, secondo il quale tutte le religioni sono valide e buone, purché siano credute e praticate. Ogni religione sarebbe proiezione della credenza della persona unita in comunità. Non ci sarebbe, quindi, una religione rivelata, la religione vera, ma il pluralismo religioso come religione.

Sant'Antonio di Padova era molto sensibile all'ortodossia. Combatté gli eretici, fra i quali Catari e Albigesi. Si impegnò per la conversione dei non cristiani. Fu fermo e mite allo stesso tempo, ma inflessibile sulla verità; cosa che non pare stia a cuore a chi custodisce spoglie e memorie, come dimostra il calendario predisposto per il 2017.

Organizzazioni non governative e vita umana

Il «caso» ONG/migranti, nel merito del quale non entriamo, ha mostrato che i difensori delle ONG sono ricorsi al valore della vita umana per «giustificare» le operazioni-salvataggio e, indirettamente, il diritto all'asilo dei migranti. Fra i difensori delle ONG ci sono governi nazionali e partiti che hanno propugnato in passato e attualmente difendono l'aborto procurato quale «diritto civile».

Come conciliare questa contraddizione? La vita umana dell'innocente è sempre sacra e inviolabile. Quella del nascituro è ancora più sacra e inviolabile (se così ci si può esprimere), poiché egli proprio nulla ha fatto per il suo concepimento e nella sua breve esistenza.

INSTAURARE

omnia in Christo

periodico cattolico culturale religioso e civile
fondato nel 1972

Comitato scientifico

Miguel Ayuso, (+) Dario Composta,
(+) Cornelio Fabro
Pietro Giuseppe Grasso, Félix Adolfo Lamas,
(+) Francesco Saverio Pericoli
Ridolfini, Wolfgang Waldstein, (+) Paolo Zolli

Direttore: Danilo Castellano

Responsabile: Marco Attilio Calistri

Direzione, redazione, amministrazione
presso Editore
Recapito postale:

Casella postale n. 27 Udine Centro
I - 33100 Udine (Italia)

E-mail: instaurare@instaurare.org

C.C. Postale n. 11262334

intestato a:

Instaurare omnia in Christo - Periodico
Casella postale n. 27 Udine Centro
I-33100 Udine (Italia)

Editore:

Comitato Iniziative ed Edizioni Cattoliche
Via G. da Udine, 33 - 33100 Udine

Autorizzazione del Tribunale
di Udine n. 297 del 22/3/1972

Stampa: Lito Immagine - Rodeano Alto